

Corso di nOmismatica

99A – Conclusione e Costituzione

17 giugno 2020, beata Teresa del Portogallo

Siamo alle conclusioni.

Avete visto il miglior corso di nOmismatica del mondo. Essendo l'unico, l'affermazione non può essere confutata.

Tra venticinque anni, al momento della nuova Bretton Woods, questo corso sarà superatissimo e avremo ovunque, anche nelle Università, corsi di alto livello, ricchi anche di grafica ed effetti speciali.

Questo corso ha quindi il significato di un seme, tutto il bello deve ancora venire.

La sua importanza è legata al fatto di essere rigorosamente divulgativo.

La divulgazione organizzata

Don Milani, quando descrisse al maestro Mario Lodi l'iter di un lavoro collettivo, scrisse così:

«E' successo un fenomeno curioso che non avevo previsto, ma che dopo il fatto mi spiego molto bene: la collaborazione e il lungo ripensamento hanno prodotto una lettera che pur essendo assolutamente opera di questi ragazzi e nemmeno più dei maggiori che dei minori è risultata alla fine d'una maturità che è molto superiore a quella dei singoli autori.

Spiego la cosa così: ogni ragazzo ha un numero molto limitato di vocaboli che usa e un numero molto vasto di vocaboli che intende molto bene e di cui sa valutare i pregi ma che non gli verrebbero sulla bocca facilmente. Quando si leggono ad alta voce le 25 proposte dei singoli ragazzi accade sempre che l'uno o l'altro (e non è detto che sia dei più grandi) ha per caso azzeccato un vocabolo o un giro di frase particolarmente preciso o felice.

Tutti i presenti capiscono a colpo che il vocabolo è il migliore e vogliono che sia adottato nel testo unificato. Ecco perché il testo ha acquistato quell'andatura e quel rigore di adulto (direi anche di adulto che misura le parole! Animale purtroppo molto raro). Il testo è cioè a livello culturale dell'orecchio di questi ragazzi, non al livello della loro penna o della loro bocca.»

Chi fa della divulgazione organizzata attraverso un circolo culturale si ritrova nella stessa situazione: ascolta o legge cose che non gli sarebbero

mai venute in mente, ma ha le basi per discernere tra le cose importanti da conservare e quelle meno importanti da accantonare (o sbagliate da cestinare).

Viene quindi a formare un universo mentale che è, dal punto di vista divulgativo, a livello più alto dei singoli relatori o autori che hanno fornito il materiale.

Poi su queste basi si possono anche fare elaborazioni originali (sono originali anche se DOPO le trovi scritte su qualche testo) o addirittura partorire qualche novità.

Quindi in questo corso c'è sia il divulgatore che il "pensatore", se la parola si usa ancora.

E' comunque "quasi mia" la parola nOmismatica: non è certo mia l'insistenza sul nomisma di Aristotele, ma è mia l'idea che QUELLO è il punto identificativo di questa nuova disciplina logico-matematica.

- Il nomisma che dovrebbe esistere solo per legge
- E il "nomisma senza nomos" che è l'essenza della moneta come noi la conosciamo.

Era un'idea mia, adesso è l'idea di tanti, che erano già nOmismatici per natura e ora possono riunirsi sotto un tetto comune e darsi un nome.

I nOmismatici che ho conosciuto

Se guardo ai nOmismatici che ho conosciuto, è facile constatare l'estrema diversità delle loro radici.

In questa diversità hanno tutti una comune consapevolezza: l'Italia è un'auto stupenda, bella da vedere, potente e veloce. Ha intelligenza, bellezze incomparabili, posizione geografica inimitabile, risparmio privato a volontà. Ha però appaltato ad altri la gestione del carburante, e così il viaggio diventa faticoso, pieno di interruzioni, asfittico.

Il viaggio verso che cosa? Verso ciò che dovrebbe fare ogni Stato: la perfetta attuazione della sua Costituzione.

Ci eravamo fortemente avvicinati a una buona realizzazione, il neoliberismo ci ha allontanati in maniera violenta.

Così allontanati che oggi la Costituzione è più o meno un feticcio, evocato e mai realizzato: la Costituzione da legge fondamentale si è trasformata in una vaga dichiarazione d'intenti.

I nominalisti hanno capito che tutti gli articoli non realizzati o esplicitamente contraddetti hanno bisogno di una "moneta di popolo" (nomisma CON nomos) per il loro pieno compimento.

Spunti dalla Costituzione

La parola "lavoro" compare 19 volte nella Costituzione. Addirittura la Repubblica è fondata sul lavoro.

La Repubblica sarà fondata sul lavoro quando la disoccupazione sarà al 4%, il limite minimo al di sotto del quale non si può andare.

Il neoliberismo teorizza invece la necessità della disoccupazione endemica, come mezzo per tenere a bada i salari e tutelare il capitale.

Il lavoro sarà sempre più automatizzato,

- quindi i privati daranno sempre meno lavoro,
- quindi il lavoro lo dovrà dare lo Stato,
- quindi lo Stato deve avere moneta.

«Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi».

Forse l'articolo più disatteso: famiglia come misura della retribuzione, ritmo settimanale del riposo, ritmo annuale del riposo, retribuzione come elemento essenziale per un'esistenza libera e dignitosa.

«La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese».

Articolo svanito: la Repubblica non incoraggia il risparmio (ma accetta invece l'investimento speculativo), non lo tutela (anzi, rende il povero corresponsabile dei fallimenti bancari), non coordina né controlla.

Favorisce gli acquisti a debito, ha fatto sparire i grandi complessi produttivi.

«La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose».

Gheddafi agevolava la formazione della famiglia, non la Repubblica: nessuna misura economica, né "altre provvidenze", nessun riguardo alle famiglie numerose.

«Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività».

Cos'è che rende non progressivo il sistema tributario? Il 99% degli italiani direbbe "l'evasione fiscale".

Forse, dopo questo corso, risponderete invece "gli interessi passivi", tassa del 15% almeno che il ricco PRELEVA dal povero.

Si potrebbe continuare, ma cesserebbe di essere un intervento conclusivo per diventare una nuova lezione.

La "Costituzione" della Chiesa

Comprendendo la nOmismatica, sarà più facile capire anche la "Costituzione" della Chiesa sulla moneta.

Non c'è dubbio che l'Antico Testamento, i Vangeli, la vita della Chiesa, hanno messo paletti fortissimi sull'uso indiscriminato della proprietà privata.

Anche questi paletti, come la Costituzione, stanno lì e nessuno li porta a realizzazione.

«La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti».

Non c'è ormai nessuna funzione sociale della proprietà privata.

Le "correzioni cattoliche" (decima, tasso zero, deposito, remissione del debito, lascito) vanno a braccetto con le "correzioni nOmismatiche laiche" (tassa piatta, tasso controllato dallo Stato, Conti di Risparmio a disposizione dello Stato, traduzione del debito in crediti circolanti, lascito).

Non inorridite sulla "tassa piatta". E' orrenda solo se abbinata alla moneta-debito. Mettetevi nell'ottica di

- sparizione degli interessi (dal povero > al ricco)

- Stato che emette moneta
- Ricco scoraggiato a speculare e invitato a investire per il lavoro

E vedrete che la progressività fiscale funziona benissimo anche in situazione di "tassa piatta".

Idolatria del diritto di proprietà

Chiudo ancora con don Milani. Nel 1956 scrisse a un giornale una "lettera dalla montagna", descrivendo un caso concreto di "idolatria del diritto di proprietà".

LETTERA DALLA MONTAGNA – 26 aprile 1956

Caro Direttore,

col progetto di consorzio di cui ti parlai si darebbe l'acqua a nove famiglie. Quasi metà del mio popolo.

Il finanziamento è facile perché siamo protetti dalla legge per la montagna. La benemerita 991 la quale ci offre addirittura o di regalo il 75 per cento della spesa oppure, se preferiamo, in mutuo l'intera somma. Mutuo da pagarsi in 30 anni al 4 per cento comprensivo di ammortamento e interessi. Nel caso specifico, l'acquedotto costerà circa 2 milioni.

Se vogliamo sborsarli noi, il governo fra due anni ci rende un milione e mezzo. L'altro mezzo milione ce lo divideremo per 9 che siamo e così l'acqua ci sarà costata 55.000 lire per casa.

Oppure anche nulla, basta prendere pala e piccone, scavarci da noi il fossetto per la conduttura e ecco risparmiate anche le 55.000 lire.

Se invece non avessimo modo di anticipare il capitale allora si può preferire il mutuo. Il 4 per cento di 2 milioni è 80.000 l'anno. Divise per 9 dà 8.800 lire per uno.

Se pensi che 8.000 lire per l'acqua forse le spendi anche te in città e se pensi che a te l'acqua non rende, mentre a un contadino e in montagna vuol dire raddoppiare la rendita e dimezzare la fatica, capirai che anche questo secondo sistema è straordinariamente vantaggioso.

Insomma bisogna concludere che la 991 è una legge sociale e meravigliosa. Mi piacerebbe darti un'idea chiara di quel che significa l'acqua quassù, ma per oggi mi contenterò di dirti solo questo: s'è fatto il conto che per ogni famiglia del popolo il rifornimento d'acqua richieda in media 4 ore di lavoro di un uomo valido ogni giorno. Se i contadini avessero quella parità di diritti con gli operai che non hanno, cioè per esempio quella di

lavorare solo 8 ore al giorno, si potrebbe dire dunque che qui l'uomo lavora mezza giornata solo per procurarsi l'acqua. Dico acqua, non vino!

Tu invece per l'acqua lavori dai tre ai quattro minuti al giorno. A rileggere l'art. 3 della Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale..." mi vengono i bordoni.

Ma oggi non volevo parlarti dei paria d'Italia, ma d'un'altra cosa. Dicevamo dunque che c'è questa 991 che pare adempia la promessa del 2° paragrafo dell'art.3 della Costituzione: "...è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini".

A te, cittadino di città, la Repubblica non regala un milione e mezzo, né ti presta i soldi al 4 per cento compreso l'ammortamento. A noi sì. Basta far domanda e aver qualche conoscenza.

Infatti eravamo già a buon punto perché un proprietario mi aveva promesso di concederci una sua sorgente assolutamente inutilizzata e inutilizzabile per lui, la quale è ricca anche in settembre e sgorga e si perde in un prato poco sopra alla prima casa che vorremmo servire.

Due settimane dopo un piccolo incidente. Quel proprietario ha un carattere volubile. Una mattina s'è svegliato d'umore diverso e m'ha detto che la sorgente non la concede più. Ho insistito. S'è piccato. Ora non lo scosci più neanche colle mine.

Ma il guaio è che quando ho chiesto a un legale se c'è verso d'ottenere l'esproprio di quella sorgente, mi ha risposto di no.

Sicché la bizzettina di quell'omino, fatto insignificante in sé, ha l'atomico potere di buttar all'aria le nostre speranze d'acqua, il nostro consorzio, la famosa 991, il famoso art. 3, le fatiche dei 556 costituenti, la sovranità dei loro 28 milioni di elettori, tanti morti della Resistenza (siamo sul monte Giovi! Ho nel popolo le famiglie di 14 fucilati per rappresaglia).

Ma qui la sproporzione tra causa e effetto è troppa! Un grande edificio che crolla perché un ragazzo gli ha tirato coll'archetto!

*C'è un baco interiore dunque che svuota la grandiosità dell'edificio di ogni intrinseco significato. Il nome di quel baco tu lo conosci. Si chiama: **idolatria del diritto di proprietà.***

A 1955 anni dalla Buona Novella, a 64 anni dalla Rerum Novarum, dopo tanto sangue sparso, dopo 10 anni di maggioranza dei cattolici e tanto parlare e tanto chiasso, aleggia ancora vigile onnipresente dominatore su tutto il nostro edificio giuridico. Tabù.

Son 10 anni che i cattolici hanno i pugno i due poteri: legislativo e esecutivo. Per l'uso di quale dei due pensi che saranno più severamente

giudicati dalla storia e forse anche da Dio? Che la storia condannerà la nostra società è profezia facile a farsi. Basterebbe il solo fatto della disoccupazione oppure il solo fatto degli alloggi.

Ma una storia serena non potrà non valutare forse qualche scusante, certo qualche attenuante: l'ostacolo della burocrazia insabbiatrice, quello dell'Italia sconvolta dalla guerra, quello degli impegni internazionali... Insomma, tra attenuanti e aggravanti, chi studierà l'opera dei cattolici in Italia forse non riuscirà a dimostrare che la loro incapacità sia una incapacità costituzionale.

Saremo perdonati dunque anche se in questa preziosa decennale occasione di potere non avremo saputo mostrare al mondo cosa sappiamo fare. Ma guai se non avremo almeno mostrato cosa vorremmo fare. Perché il non saper far nulla di buono è retaggio d'ogni creatura. Sia essa credente o atea, sia in alto o in basso loco costituita.

Ma il non sapere cosa si vuole, questo è retaggio solo di quelle creature che non hanno avuto Rivelazione da Dio. A noi Dio ha parlato. Possediamo la sua legge scritta per esteso in 72 libri e in più possediamo da 20 secoli anche un Interprete vivente e autorizzato di quei libri.

Quell'Interprete ha già parlato più volte, ma se non bastasse si può rivolgersi in ogni momento a lui e sottoporgli nuovi dubbi e nuove idee. A noi cattolici non può dunque far difetto la luce. Peccatori come gli altri, passi. Ma ciechi come gli altri no. Noi i veggenti o nulla. Se no val meglio l'umile e disperato brancolare dei laici.

Che i legislatori cattolici prendano dunque in mano la Rerum Novarum e la Costituzione e stilino una 991 molto più semplice in cui sia detto che l'acqua è di tutti.

Quando avranno fatto questo, poco male se poi non si riuscirà a mandare due carabinieri a piantare la bandiera della Repubblica su quella sorgente.

Morranno di sete e di rancore nove famiglie di contadini. Poco male.

Manderanno qualche accidente al governo e ai preti che lo difendono. Poco male.

Partiranno per il piano a allungarvi le file dei disoccupati e dei senza tetto. Non sarà ancora il maggior male.

Purché sia salva almeno la nostra specifica vocazione di illuminati e di illuminatori. Per adempire quella basta il solo enunciare leggi giuste, indipendentemente dal razzolar poi bene o male.

Chi non crede dirà allora di noi che pretendiamo di saper troppo, avrà orrore dei nostri dogmi e delle nostre certezze, negherà che Dio ci abbia

parlato o che il Papa ci possa precisare la parola di Dio. Dicendo così avrà detto solo che siamo un po' troppo cattolici. Per noi è un onore.

Ma sommo disonore è invece se potranno dire di noi che, con tutte le pretese di rivelazione che abbiamo, non sappiamo poi neanche di dove veniamo o dove andiamo, e qual è la gerarchia dei valori, e qual è il bene e quale il male, e a chi appartengono le polle d'acqua che sgorgano nel prato di un ricco, in un paesino di poveri.

don Lorenzo Milani, priore di Barbiana

Parto dalla frase erronea (col senno di poi) di don Milani.

Son 10 anni che i cattolici hanno i pugno i due poteri: legislativo e esecutivo. Per l'uso di quale dei due pensi che saranno più severamente giudicati dalla storia e forse anche da Dio? Che la storia condannerà la nostra società è profezia facile a farsi. Basterebbe il solo fatto della disoccupazione oppure il solo fatto degli alloggi.

Profezia errata: bastava avere pazienza.

Nel 1963 la disoccupazione era sotto il 4%, limite fisiologico che indica "piena occupazione".

Nel 1968 il problema degli alloggi non so se era risolto ovunque, ma certamente era risolto a San Martino in Rio: un operaio monoreddito comprava un appartamento di 100 mq coi soldi suoi, senza mutuo.

Tolta la frase erronea (ma storicamente utile), resta una vicenda emblematica che si chiude con una frase da meditare.

Sommo disonore è invece se potranno dire di noi che, con tutte le pretese di rivelazione che abbiamo, non sappiamo poi neanche di dove veniamo o dove andiamo, e qual è la gerarchia dei valori, e qual è il bene e quale il male, e a chi appartengono le polle d'acqua che sgorgano nel prato di un ricco, in un paesino di poveri.

Si puoi discettare fin che si vuole di diritto di proprietà, di bilanci in pareggio, e di quello che vi pare.

Ma, alla fine, a chi appartengono le polle d'acqua che sgorgano nel prato di un ricco, in un paesino di poveri?

Quando l'operaio monoreddito comprava casa coi soldi suoi, il ricco poteva fare serenamente il ricco.

Ma quando l'Italia ha raggiunto un livello di povertà al 30% (e quel che verrà nel post covid) il tempo dei ragionamenti è finito: abbiamo creato un mondo che vive sulla "appropriazione indebita" delle risorse di chi lavora, ed è tempo di fermarsi e dare una sterzata. Una sterzata nOmismatica.